

ATTI E MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA
SCIENZE E LETTERE DI VERONA

VOL. CLXXXVII (a.a. 2014-2015)

Verona 2018

Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. - Ser. 4, vol. 13 = 88 (1913) - . - Verona : Stab. Tipo-lit. G. Franchini , 1913 - . - v. : ill.; 24 cm.

Annuale. - Già: Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio e Arti di Verona (1807-1869), Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona (1871-1894), Memorie dell'Accademia di Verona (1895-1900), Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona (1900-1912). - Indici: vol. 1-75 (1807-1899), vol. 76-100 (1900-1923), vol. 101-144 (1924-1968), vol. 145-168 (1968-1994). - Ha come supplemento: Bibliografia veronese. - [Verona]: Fiorini. - v. ; 24 cm.

ISSN: 0365-0014

Direttore responsabile: ALBERTO CASTALDINI

Comitato scientifico: ALESSANDRA ASPES, GIORGIO BORELLI, AGOSTINO CONTÒ, MASSIMO DELLEDONNE, LEONARDO LATELLA, GIAN PAOLO MARCHI, PAOLA MARINI, ANGELO RIGHETTI, GIOVANNI RIZZOTTI, GALEAZZO SCIARRETTA

Segretario: VASCO SENATORE GONDOLA

©ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA

Palazzo Erbisti - Via Leoncino, 6 - 37121 Verona

Tel. 045 8003668 – Fax 045 8068911

E-mail: accademia@aaslv.it

<http://www.aaslv.it>

*Ogni responsabilità relativa al contenuto
delle memorie pubblicate negli Atti Accademici resta,
senza eccezioni, ai singoli autori.*

(Art. 13 Reg.)

FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO m.e.

IL FASCINO DI SPINOZA*

RIASSUNTO

L'interesse di Giovanni Giulietti per il pensiero di Spinoza risale agli anni di Università a Padova con Erminio Troilo. In Spinoza Giulietti vede anzitutto l'esempio di una vita sinceramente vissuta per la ricerca, sempre animata dal problema di Dio e dell'umana salvezza. Al di là dell'impianto gnoseologico e della negazione della pluralità delle sostanze, in Spinoza rimane sempre viva la ricerca di una risposta ulteriore che trova il proprio vertice in quello che egli chiamava l'amore intellettuale di Dio.

PAROLE CHIAVE: Spinoza, Dio, salvezza, amore intellettuale, Erminio Troilo.

ABSTRACT

The appeal of Spinoza.

Giovanni Giulietti was interested in Spinoza's thought since the academic years at the University of Padua, where he was student of Erminio Troilo. For Giulietti, Spinoza represents first and foremost the example of a life honestly lived and totally devoted to research, always animated by the issue of God and human salvation. Beyond the epistemological limits of his system and the denial of the plurality of substances, Spinoza's philosophy is characterized by the unexhausted search of a further response, a path that culminates in what he called the intellectual love of God.

KEYWORDS: Spinoza, God, salvation, intellectual love, Erminio Troilo.

1. IL SIGNIFICATO DI UNA VITA

Giovanni Giulietti dedicò a Spinoza un volume di particolare rilievo nel 1974, proprio alla vigilia della cattedra universitaria, ma il suo incontro con il filosofo olandese risale certamente a quasi quarant'anni prima, ai tempi dell'università, dal '34 al '38, quando ebbe modo di seguire a Padova le lezioni di Erminio Troilo, che in quella sede insegnava Filosofia teoretica fin dal

* Letta nella seduta del 13 maggio 2015.

1920. Allievo di Ardigò, questi aveva sviluppato le originarie istanze positivistiche del Maestro in una sorta di “realismo assoluto” che si richiamava al panteismo di Bruno e di Spinoza.¹ Così sottolineava in una memoria del 1936, *Le ragioni della trascendenza o del realismo assoluto*:

Il Trascendente e la Relazione possono, nel solo significato legittimo e valido, stare insieme nella prospettiva del Trascendentale, cioè della reale trascendenza di Essere e Pensiero, in cui la relazione non rompe l'unità. [...] Il Pensiero, in quanto è, è intrinseco all'Essere, ma in quanto è Pensiero è quell'essere che è Pensiero, non il mero essere ontico, l'Indeterminato. [...] così la relazione fra Essere e Pensiero è davvero relazione: la dualità, di cui non possiamo fare a meno, nell'unità che essa non rompe, bensì illumina nella conoscenza e nel supremo compiersi dell'Essere reale nella realtà dell'Essere ideale. L'essere eterno infinito, tutt'uno con lo spirito assoluto, è il presupposto e il principio unificatore degli esseri relativi. Trascendente e indeterminato, l'essere si immanentizza e si determina nella realtà e negli individui, oggettivandosi di fronte ai soggetti come assolutamente altro da questi.²

Proprio in quegli anni in cui il Nostro frequentava l'università, Troilo era ritornato più volte sul pensiero di Spinoza, di cui aveva pubblicato in traduzione italiana l'*Ethica*, la sua opera maggiore, fin dal lontano 1914.³

(1) Ne *Un sentiero tra i filosofi* (Giulietti, 1970, p. 149) troviamo una singolare testimonianza di quegli anni d'università: «[...] entrato all'università di Padova con un vivissimo ma anche emotivo e fantasioso interesse per la filosofia, sviluppatosi fervidamente già negli anni del liceo, avevo ascoltato le suggestive lezioni di Erminio Troilo, e attraverso quelle lezioni, nelle quali era sempre presente come ideale avversario Giovanni Gentile, avevo imparato a concepire la filosofia come dibattito sulla trascendenza o sulla immanenza dell'Essere rispetto al Pensiero o del Pensiero rispetto all'Esse-
re». Rispetto a questa impostazione, «l'incontro con la gnoseologia zamboniana e, più tardi, con la fenomenologia husserliana, sortì l'effetto di una salutare doccia fredda».

(2) Troilo 1936, p. 658.

(3) Cfr. Spinoza 1914; Troilo 1927, 1936; Cappelli 2012. In contrapposizione all'idealismo, Troilo vedeva in Spinoza un'anticipazione del suo “realismo assoluto”: «La concretezza del reale spinoziano nel senso del finito, sta nella determinazione stessa della inadeguatezza del nostro modo di considerare il Reale come realtà finita, ossia nella disgregazione dello spazio e nella puntualità del tempo. Per ciò stesso, la Realtà si afferma nell'altro e vero suo polo; l'unità infinita, l'eternità della Sostanza, Dio» (Troilo 1936, pp. 98-99).

Del resto, benché avesse avuto modo di seguire il corso libero che Giuseppe Zamboni tenne nel '35-'36 all'Università di Padova, poco dopo aver ottenuto la libera docenza in Gnoseologia, il Nostro pare in quegli anni vicino alle posizioni di Erminio Troilo, con il quale si laureò con una tesi dal titolo: *L'unità dello spirito come critica dello scetticismo etico*. Troviamo qui l'eco delle posizioni del Maestro, per quel riferimento all'unità dello spirito che sembrava appunto compromessa dallo scetticismo di Giuseppe Rensi, altro veronese che senz'altro ebbe a segnare l'inquietta ricerca del Nostro in quei primi anni di formazione. Se si sentiva vicino agli interrogativi rensiani, certamente importanti dal punto di vista della partecipazione emotiva, come ebbe a testimoniare anche negli anni successivi,⁴ il riferimento teoretico rimaneva tuttavia quello del realismo assoluto che Troilo aveva sviluppato in modo originale proprio sulla scorta del pensiero spinoziano.

Quando pubblicò il volume su Spinoza nel '74, Giovanni Giulietti aveva compiuto ormai un lungo percorso di ricerca, che lo aveva progressivamente condotto ad abbracciare in modo consapevole le tesi fondamentali di un personalismo aperto alla trascendenza, non senza tuttavia quell'inquietudine che contraddistingue chiunque si ponga in un atteggiamento di sincera e passionata ricerca. In questo gli era stato decisivo l'incontro con Giuseppe Zamboni. La gnoseologia pura rappresentò una fondamentale lezione di metodo, che gli consentiva di superare le visioni generali, per impegnarsi piuttosto in un paziente lavoro di analisi, in un confronto diretto con l'esperienza.⁵

(4) Giulietti (1970, p. 149) così continua la sua testimonianza dei suoi anni d'università: «Non erano certamente questi [Zamboni, Husserl] i primi filosofi che incontravo, nella lettura diretta dei loro testi, oltre a quelli che mi erano stati maestri all'università ed oltre ai molti, antichi e moderni, di diseguale fama, che venivo via via leggendo: ricorderò solo, di sfuggita, una viva passione, superata già nel periodo universitario, per lo scetticismo di Giuseppe Rensi, un'altra, di breve durata, per l'esistenzialismo, una fortissima e durata a lungo per Spinoza».

(5) Il cambiamento avvenuto a partire dall'incontro con la gnoseologia pura di Giuseppe Zamboni, si inserisce all'interno delle problematiche già vive nel periodo universitario come una nuova prospettiva di metodo radicalmente diversa; dirà poco più avanti: «Un po' alla volta, le sembianze della filosofia che mi aveva affascinato – un certo romantico “cantare la realtà”, il disinvolto e brillante armeggiare di concetti e giudizi, lo sportivo polemizzare – perdevano per me interesse; imparavo l'umiltà

Tornare ora a fare i conti con Spinoza doveva significare per lui confrontarsi con gli interrogativi che lo avevano impegnato fin dalla giovinezza e soprattutto misurarsi con un pensatore che esercitava pur sempre un fascino del tutto particolare. In questo rapporto di continuità e insieme discontinuità si colloca il volume di Giulietti, dedicato appunto a *Spinoza. La sua vita. Il suo pensiero*, frutto del suo insegnamento universitario di Filosofia, per i corsi paralleli dell'allora Magistero dell'Università di Padova, qui nella sede di Verona.

Il sottotitolo poteva certamente suonare alquanto scontato, se non fosse proprio per quell'intreccio tra la vita e il pensiero che il Nostro segnalava fin dalle prime pagine come un tratto significativo del filosofo Spinoza. In qualche modo, proprio per tale intreccio le parole, con cui ci introduce alla figura dell'Olandese, possono essere applicate allo stesso Giulietti e suonano per noi quasi come una confessione autobiografica. Il primo capitolo, dedicato appunto a *Il significato di una vita*, ci fa infatti comprendere le ragioni profonde del fascino che la figura di Spinoza esercita ancora oggi per quella che il Nostro non esita a indicarci come la sua «splendida consistenza morale».⁶

La nostra condizione di uomini non è certamente priva di contraddizioni o di tensioni:

La realtà umana – annota Giulietti – è estremamente complessa, ed è caratterizzata dalla possibilità, di cui è dotato su questa terra soltanto l'uomo e che non viene posta in dubbio nemmeno dal negatore della libertà, di contrastare alle proprie tendenze, ai propri impulsi, al flusso dei molteplici condizionamenti.⁷

Nonostante tale complessità, esiste pur sempre una dimensio-

dell'intendere la ricerca filosofica come un lavoro di buon artigianato, per il quale la circospezione del procedimento analitico vale imparagonabilmente di più di tutte le estrose e suggestive e affascinanti «sintesi geniali». Naturalmente quei certi problemi ultimi – su Dio e sull'uomo, sul mondo e sulla vita morale, ecc. – non perdevano per me il vivo interesse che è, semplicemente, interesse filosofico; ma mi accorgevo che non era possibile dire nulla di serio e di valido su di essi senza un radicale preventivo studio analitico» (Giulietti 1970, pp. 150-151).

(6) Giulietti 1974, p. 14.

(7) *Ibid.*, p. 1.

ne profonda, in grado di ricomprendere in unità le diverse tensioni, dato che «l'unità dell'uomo è al fondo delle di lui diversità e contraddizioni».⁸

Quel che interessa è soprattutto la sincerità con cui il filosofo sa mettersi alla ricerca, al di là dei risultati che riuscirà o meno a raggiungere:

non esistono [...] – sottolinea ancora il Nostro – filosofie moralmente splendide e filosofie turpi: una filosofia, purché venga professata con spirito di verità, il quale non implica necessariamente la conquista della verità, ma solo la presenza autentica della *sincerità*, è una persuasione teoretica candida e autentica; essa potrà riuscire più o meno felicemente nell'intento teoretico, ma non potrà mai essere immorale.⁹

Prima ancora che sul piano teoretico, si dovrà valutare la “vita (vissuta)” di un filosofo, non tanto per ricavarne «il valore della di lui filosofia, quanto gli ideali che ne hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo, la matrice spirituale da cui essa è nata».¹⁰

Ed è da questa vita vissuta che possiamo ricavare, per quanto riguarda Spinoza, una

testimonianza del suo costante amore per la verità, nella semplicità, nel candore, nell'affettuosa cordialità con cui accoglie chiunque gli si avvicini con animo aperto, nel culto che egli ebbe per l'amicizia e per la fedeltà che offrì agli amici (e per la fedeltà che ne ebbe in contraccambio), nella contenutezza dei suoi rari sdegni e nella mitezza del suo comportamento nei riguardi dei suoi detrattori.¹¹

E tutto questo per una fondamentale scelta di vita, che in qualche modo il Nostro sembra far propria quando ricorda quelle che per Spinoza sono le passioni che sono causa di tutti i mali e di tutte le sventure: i piaceri, la fama, le ricchezze:

Dal canto suo, il Filosofo riconobbe il pregio dei piaceri moderati e mostrò sempre una sovrana superiorità nei riguardi dei potenti e di

(8) Giulietti 1974.

(9) *Ibid.*, p. 2.

(10) *Ibid.*, pp. 2-3.

(11) *Ibid.*, p. 14.

tuttociò che può aprire la strada al prestigio ufficiale e alla fama, nonché nei riguardi delle ricchezze e del danaro.¹²

Solo condividendo tale precisa scelta di vita sarà possibile lasciarsi interrogare da Spinoza, con l'atteggiamento di chi si lascia coinvolgere con sincerità dai medesimi problemi, al di là delle divergenze che in seguito potranno emergere.

2. IL SEGRETO DI SPINOZA

Per riuscire a cogliere da vicino il pensiero di un filosofo, e a maggior ragione quello di un pensatore così complesso e articolato come Spinoza, occorre superare le diverse interpretazioni e le numerose difficoltà che in prima battuta sembrano contraddistinguere così da individuare una prospettiva unitaria in grado di spiegare le ragioni profonde delle singole affermazioni che potrebbero altrimenti risultarci incomprensibili. Dopo aver ricordato Augusto Guzzo, per il quale la critica di Spinoza a Cartesio non si può capire senza un suo «originario orientamento [...], sia pur vago, verso una concezione immanentistica della divinità»,¹³ Giulietti sottolinea nel contempo l'originalità di un pensiero che appare in grado di ripensare e rinnovare anche le originarie posizioni cartesiane, dalle quali parte sul piano metodologico. Tale originalità appare legata a quell'*esigenza salvifica* che contraddistingue sia la sua vita, che il suo pensiero, nonostante che proprio tale esigenza si scontri poi con quell'«universale e necessaria efficacia causale» che segna la sua visione metafisica: «Salvezza e universale e necessaria causalità efficiente, itinerario religioso salvifico e universale determinismo paiono costituire una coppia di termini davvero singolare, stranissima, di aspetto logicamente ripugnante»,¹⁴ annota il Nostro. E tuttavia, nonostante queste difficoltà, va riconosciuta a Spinoza la capacità di proporre in modo radicale il problema di Dio e dell'uomo, alla luce di questa esigenza salvifica che ne costituisce il motivo profondo.

Riprendiamo a tale proposito un passo che mostra come anche Giulietti, nel ripresentarci il pensiero di Spinoza, si unisca

(12) Giulietti 1974, p. 15.

(13) *Ibid.* p. 23. Cfr. Guzzo 1964², p. 15.

(14) Giulietti 1974, p. 25.

allo stesso interrogativo, con sincera e vibrante partecipazione:

Spinoza è avvincente perché nella sua filosofia sono affrontate con una spregiudicatezza impareggiabile e risolte con un'audacia morale e intellettuale straordinaria le questioni a cui si trova di fronte chiunque sappia trascendere il corto orizzonte dell'utile terreno, per volgersi ai problemi di Dio e della salvezza, al problema [numero] uno di questi due problemi, e sappia intendere di quante incrostazioni immaginifiche e superstiziose sia coperta la fede comune, la fede popolare, e voglia liberarsene.¹⁵

È qui il fascino che un filosofo, che nelle sue conclusioni sembra essere quanto mai lontano dalle posizioni teistiche, può anche oggi esercitare in chiunque si ponga con atteggiamento rigoroso e spassionato gli stessi interrogativi:

Lo spinozismo è avvincente – continua il Nostro – *perché i problemi di esso sono i problemi di chiunque sia preso seriamente e interamente dal problema di Dio, e perciò sono anche i problemi di ogni teista.* “I problemi”, dico, e non “le soluzioni”: quale rapporto legghi (o allontani) le soluzioni spinoziane rispetto a quelle teistiche (cristiane o non) è un differente discorso; ma lo spinozismo è destinato a rimanere in ogni caso una filosofia di interesse attuale, almeno finché vi saranno (e penso che sempre vi saranno) uomini profondamente presi dal problema di Dio e dell'umana salvezza.¹⁶

3. EVIDENZA E INTUIZIONE

Quello che costituisce il principale motivo d'interesse può rappresentare tuttavia in Spinoza anche un limite. Giulietti osserva che fin dal trattato *De intellectus emendatione* il punto di partenza dell'indagine è costituito da Dio e questo conferisce un taglio metafisico fin dall'inizio a tutta la metodologia spinoziana:

Un metodo conoscitivo fin dall'esordio agganciato a Dio, un metodo agganciato ad una metafisica, ad una teologia salvifica: questa è la fisionomia unitaria entro la quale si muove il *Tractatus*, la stessa entro cui si muoverà l'*Ethica*, la stessa entro cui si muoverà il *Tractatus theologico-politicus*. Ad un discorso metodologico-gnoseologico l'opera non si

(15) Giulietti 1974, p. 26.

(16) *Ibid.*

stringe nemmeno quando il Filosofo si sofferma ad analizzare le umane conoscenze, nemmeno quando tratta esplicitamente di “bona Methodus”: Spinoza non è nella posizione di Cartesio nemmeno là dove il suo pensiero sembra somigliare di più a quello di Cartesio.¹⁷

Il rilievo non è di poco conto per un filosofo come Giulietti: partire fin dall’inizio da una precisa assunzione metafisica è ben lontano dall’impianto gnoseologico che caratterizza l’indagine gnoseologica d’uno Zamboni, che rivendicava piuttosto il primato della gnoseologia sulla metafisica, inserendosi nella linea empirico-razionale, rappresentata in particolare da John Locke:

Filosofia, quella di Spinoza, certo ben lontana da quell’ampia apertura gnoseologica che venne inaugurata dal coetaneo di lui, Giovanni Locke, e tuttavia non gnoseologicamente e metodologicamente chiusa, anche se la gnoseologia spinoziana non ha la struttura notevolmente autonoma che possiede quella lockiana.¹⁸

Per Spinoza appare impossibile distinguere impostazione metodologica e impianto metafisico: «L’intuizione (in realtà: la persuasione) immanentistica, cioè unitaristica, muove tutto e sempre il suo filosofare, e una tale persuasione metafisica è ben presente in lui anche quando egli s’occupa di scrivere un discorso metodologico».¹⁹ L’evidenza cartesiana lascia qui il posto all’intuizione che ci consente di lasciare da parte i limiti dell’immaginazione per fissare il nostro sguardo nella luce della verità:

Spinoza – avverte Giulietti – ha così costruito una metafisica che è soprattutto una *teologia filosofica* nella quale sono andati a confluire – ma anche questi rifusi in una costruzione nuova e originale – la *teoria platonica delle essenze eterne*, la persuasione e insieme l’*esigenza immanentistica*, potenziale nell’*emanatismo* e attuale in tanta *filosofia rinascimentale*, e il *rigore necessaristico delle matematiche*.²⁰

(17) Giulietti 1974, p. 27.

(18) *Ibid.*, p. 131.

(19) *Ibid.*, p. 29.

(20) *Ibid.*, p. 57. In modo analogo, già in precedenza Giulietti 1970, p. 85, aveva sottolineato il prevalere della visione rigorosamente matematica che priva il Dio di Spinoza di quei caratteri tipici del teismo spiritualistico: «Il rigore con cui la metafisi-

4. MONISMO E PLURALISMO DELLE SOSTANZE

Alla luce di tale impostazione si può comprendere come Spinoza ci prospetti una soluzione che urta contro una delle nostre convinzioni più accreditate, ossia il convincimento della pluralità delle sostanze. Si tratta dell'affermazione dell'unicità della sostanza, rispetto alla quale gli individui della nostra esperienza non sarebbero che modi di estensione e pensiero, i due tra gli infiniti attributi dell'unica sostanza divina. Giulietti ci mette in guardia dal facile rifiuto che l'impostazione spinoziana potrebbe fin dall'inizio suscitare in noi. Occorre invece affrontare con serietà il problema senza sfuggire alle difficoltà:

Per quanto la tesi spinoziana sia – ritengo – inaccettabile, credo che il contrapporre un «ma come ha fatto Spinoza a sostenere una enormità di questo genere?!» sia l'atteggiamento più sbagliato e irrazionale che si possa assumere. Fare così, o indirizzare alla sconcertante tesi spinoziana un fuoco di fila di obiezioni esterne, significa non rendersi conto che, per strana che sia, quella tesi non è nata da un capriccio o da una stravaganza, ma proprio dalle difficoltà a cui va incontro la tesi che afferma la molteplicità delle sostanze finite.²¹

La difficoltà a spiegare la molteplicità delle sostanze finite può essere superata solo se si evita quella concezione troppo legata all'immaginazione che interpreta la sostanza come qualcosa che sottostà, ossia giace sotto le apparenze offerteci dai sensi:

Di ciò ben s'accorse S. Tommaso, che ne perfezionò il significato con quel concetto di *actus essendi* (o *energia esistenziale*, secondo l'espressione con cui il Rosmini accolse quel concetto), che in questo secolo è stato illustrato e ripreso dallo Zamboni. Grazie alla dottrina dell'*actus essendi*, la tesi affermatrice la molteplicità degli individui sostanziali viene liberata dalla grossolanità, e quindi anche dalla facile criticabilità,

ca-matematica di Spinoza ha “trattato” e impiegato il suo “Dio-enunciato” ha avuto e non manca di possedere ancor oggi un enorme fascino: un fascino e una suggestione in virtù dei quali la splendida “*pictura in tabula*” viene tanto facilmente scambiata per la realtà concreta e viva. La negazione dell'intelligenza e della volontà fa inoltre del Dio di Spinoza – malgrado il nome “Dio” – un esempio tipico di falso assoluto di significato non spiritualistico».

(21) Giulietti 1974, p. 61.

dell'imaginoso concetto della sostanza come sotto-stante.²²

Se interpretiamo le sostanze finite come dotate di un'energia esistenziale che ricevono dall'opera creatrice di Dio, diventa possibile affrontare il problema di Spinoza senza cadere nell'affermazione monistica di un'unica sostanza. Non che le difficoltà siano superate, ma la negazione della pluralità delle sostanze comporta difficoltà «ben più gravi».²³ La motivazione che sta a fondamento della posizione spinoziana forse è tutt'altra, come osserva acutamente Giulietti, e appare legata alla necessità di purificare la nostra idea di Dio da ogni residuo antropomorfo. Spinoza così ci risponderebbe: «L'idea [...] di un Dio che possieda, se pur infinitizzate, qualità che si riscontrano nell'uomo – come intelletto e volontà –, non è quella di un Dio chiaramente pensato, ma di un Dio impropriamente ed equivocamente immaginato, il Dio della superstizione e non della illuminata religiosità del filosofo».²⁴

5. L'UOMO E L'AMOR DEI INTELLECTUALIS

L'interpretazione della filosofia spinoziana come via di salvezza diviene chiara per Giulietti anche là dove si passa a trattare dell'uomo:

Si può dire che non v'è scritto di Spinoza dal quale non risulti chiaro che Dio, nella sua immanente realtà, nella sua sempre viva e sempre attuosa presenza, non soltanto non rimpicciolisce l'uomo e non l'annulla, ma al contrario lo fonda, lo alimenta, lo vivifica continuamente e addirittura, ai vertici, lo eleva ad una sorta di beatitudine santa e di eternità di vita. Se Spinoza nella sua *Ethica* comincia da Dio, ciò avviene perché in realtà vi è un cominciamento vocazionale di tale cominciamento metafisico, e tale è il problema della salvezza, l'esigenza profonda dell'uomo che alla salvezza anela con tutto il suo essere.²⁵

E tuttavia appare chiaro che la salvezza così proposta è ben diversa da quella proposta dalle religioni teistiche, compreso il cristianesimo:

Le immagini di un Dio volente, arbitro e giudice, e di un uomo ope-

(22) Giulietti 1974, pp. 62-63.

(23) *Ibid.*, p. 64.

(24) *Ibid.*, p. 74.

(25) *Ibid.*, p. 95.

rante con libero arbitrio, sono per Spinoza tutto il contrario di quel che conduce alla purificazione necessaria alla salvezza: questa consiste piuttosto nella chiarezza della mente, nel possesso della verità, la quale è, a sua volta, visione della necessità di Dio e del necessario *sequi* di tutte le cose dalla potenza di esso.²⁶

In questa prospettiva si può comprendere la proposta di una beatitudine che si sostanzia nella quinta parte dell'*Ethica* in quell'amore intellettuale di Dio che molti interpreti hanno voluto leggere come uno sbocco mistico dell'intera filosofia spinoziana. Secondo Giulietti, ancora una volta Spinoza non smentisce nemmeno qui l'impostazione razionalistica e tuttavia riconosce la possibilità di un amore che nasca dalla contemplazione dell'intelligenza:

L'amore intellettuale di Dio, di cui ci parla Spinoza sulla fine dell'*Ethica*, è proprio amore, ed è proprio amore tutto illuminato d'intelligenza, amore d'intelligenza e intelligenza d'amore; occorre aggiungere: al più alto livello. Trovo perfetta l'osservazione dell'Alquié, che spiega "intellettuale" come contrapposto a "sensibile", non già ad "affettivo". Siamo qui al culmine dell'immanenza spinoziana.²⁷

Si tratta tuttavia di una libertà che coincide con uno stato di grazia, in cui prevale la contemplazione, mentre viene meno il senso della responsabilità morale e della coscienza individuale. L'uomo è chiamato a liberarsi dalle passioni e da ogni impaccio dell'immaginazione: giunta al vertice,

la mente gode della pienezza dell'essere, e perciò si libera dalle passioni e non teme la morte, proprio perché la morte è non-essere, e soltanto il passivo immaginare può darle sembianze di realtà. Su quella vetta – e per ministero dell'amore intellettuale di Dio – la mente (l'anima) gode, non più della letizia che nasce dal passaggio a maggiore perfezione, quale s'attua nel mondo della temporalità, ma di quella letizia perfetta, senza passaggi, che Spinoza chiama "beatitudine".²⁸

6. CONCLUSIONE

(26) Giulietti 1974, pp. 109-110.

(27) *Ibid.*, pp. 201-202.

(28) *Ibid.*, pp. 203-204.

Al termine del volume, Giulietti riconosce che il percorso compiuto nella sua presentazione del pensiero di Spinoza ha inteso far prevalere anzitutto il momento analitico, al di là di ogni pregiudiziale, sia positiva che negativa, nei confronti delle sue posizioni, con l'obiettivo di confrontarsi criticamente con il suo pensiero. Tale impianto analitico appare l'unico in grado di evitare i facili schemi con cui di solito vengono presentati i pensatori lungo la storia della filosofia:

Chi legge Spinoza, – avverte il Nostro – può consentire con lui, molto o poco, o dissentire, anche profondamente; questo non è molto importante [...]. Quello che veramente importa è che non si può leggere seriamente Spinoza senza avvertire di avere di fronte un filosofo con cui si debbono fare i conti, con cui è doveroso, ma anche sommaramente vantaggioso, misurarsi, misurare le proprie convinzioni.²⁹

Il contributo spinoziano appare particolarmente significativo nel purificare la stessa idea di trascendenza che contraddistingue ogni autentica posizione teistica. Giulietti ce lo ricorda sul finire del suo volume, per farci capire come forse i due termini contrapposti di immanenza e di trascendenza debbano essere ricompresi l'uno con l'altro. Le immagini di cui ci serviamo non devono mai farci dimenticare l'inquietudine di ogni autentica fede. Con parole forti che sembrano ricordare alcuni inquietanti interrogativi di fronte all'Olocausto, il Nostro osserva:

L'insegnamento religioso tranquillizza: Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo. Eppure, a guardare la nostra esistenza di quaggiù, la nostra precarietà, le sofferenze atroci che colpiscono tanti nostri simili, tanti innocenti, tanti bambini anche, le tragedie e le stragi, provocate e dai disastri naturali e dalla malvagità degli uomini, la trascendenza di Dio può apparire proprio come la lontananza di Dio. Tradito da Teodorico, sul punto di subire il supplizio, Odoacre grida la sua domanda al cielo: «Dove sei, o Dio?». Gesù stesso, nella sua passione, domanda al Padre perché l'abbia abbandonato.³⁰

(29) Giulietti 1974, p. 281.

(30) Giulietti 1974, pp. 281-283.

Ancora una volta Giovanni Giulietti mostra la sua capacità di suscitare in noi quegli interrogativi radicali che devono guidarci a una maggiore consapevolezza della nostra stessa fede. L'immanenza affermata da Spinoza può trovare collegamenti con la trascendenza affermata dal teista? Riprendiamo, a chiusura di questo nostro percorso, le osservazioni che il Nostro ci propone a questo riguardo:

Vivere la dimensione dell'immanenza significa vivere la presenza di Dio, esserne rasserenati e allietati. È una posizione difficile e rara, e per chi è cristiano e per chi non lo è, ma chi la raggiunge risolve davvero e in bellezza il problema dell'esistenza. Che la possano raggiungere uomini che si trovano su sponde tanto diverse è una constatazione edificante, e forse anche una constatazione che merita un accurato controllo della misura della effettiva diversità di quelle sponde. È la posizione raggiunta da Spinoza, è la posizione raggiunta da Giovanni XXIII; il quale, a chi lo accusava di eccessivo ottimismo, e quindi di ingenuità, rispondeva che egli cercava, come poteva, di imitare Gesù Cristo, il quale si professava ottimista e si prodigava per diffondere intorno a sé la gioia e la fiducia.³¹

BIBLIOGRAFIA

- Cappelli S. (2012), *L'orizzonte filosofico di Erminio Troilo. Idealismo e Positivismismo nella prima metà del XX secolo*, risorsa online: <https://giuseppicapograssi.wordpress.com/2012/05/31/orizzonte-filosofico-di-erminio-troilo/> (ultima consultazione in data 28 agosto 2016)
- Giulietti G. (1970), *Un sentiero tra i filosofi. Filosofie e fondazione critica della filosofia*, Brescia, La Scuola.
- Giulietti G. (1974), *Spinoza. La sua vita. Il suo pensiero*, Treviso, Canova.
- Guzzo A. (1964²), *Il pensiero di B. Spinoza*, Torino, Edizioni di «Filosofia».
- Spinoza B. (1914, 19332), *L'etica*, nuova trad. dall'originale latino con introd. e note di Erminio Troilo, Milano, Istituto Editoriale Italiano; 2 ed. Milano, Bietti.
- Troilo E. (1927), *Tratti essenziali della figura e del pensiero di Benedetto Spinoza*, "Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova", 386, pp. 79-111.

(31) *Ibid.*, p. 283.

Troilo E. (1936), *Le ragioni della trascendenza o del realismo assoluto*, "Atti del R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti", 95, parte 2, pp. 603-664.

INDICE

Serie dei Presidenti e Segretari	pag.	VII
Elenco dei Soci	pag.	XI
Adunanze del Corpo Accademico 2014-2015	pag.	XIX

DOCUMENTI

Bilancio di Esercizio Al 31/12/2014	pag.	LXXXVII
---	------	---------

RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL' ATTIVITÀ NEL 2014-2015

GALEAZZO SCIARRETTA - Cerimonia di apertura dell'anno accademico 2014-2015	pag.	3
---	------	---

MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI

GIOVANNI BORGHINI - Cesare Beccaria, Alessandro Carli e la riscrittura de <i>I Longobardi</i>	pag.	11
GALEAZZO SCIARRETTA - Ricordo di Lil De Kock	pag.	19
DANIELE ZANINI - Lil De Kock Etologa, protezionista e divulgatrice	pag.	21
DANIELE ZANINI - Alcaloidi pirrolizidinici in senecio sudafricano ed in altre piante presenti sul Monte Baldo: un problema per la sicurezza alimentare	pag.	37

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE

ENRICO MARIA GUZZO - Alcune fonti per il Giolfino: influssi e tangenze	pag.	53
---	------	----

MARINA REPETTO CONTALDO - Nicola Giolfino: un bilancio e qualche novità	pag.	73
DARIO CERVATO - "Labor Antiquorum servandus": Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore (485-580) tra biblioteca e scrittorio	pag.	99
LORENZO GIFFI - Proposte per una 'nuova' opera e un nuovo profilo del pittore Angelo Da Campo (1735 - 1826)	pag.	115
ALESSANDRA ZAMPERINI - Felice Brusasorci, Jacopo Ligozzi e i loro committenti a Sant'Eufemia di Verona	pag.	139
DANIELA ZUMIANI - Note per una storia urbana di Verona: le dimore dei Maffei in contrada San Michele alla Porta	pag.	169
PAOLA MARINI - ETTORE NAPIONE - Il mercato della bottega di Leandro Bassano, un restauro per palazzo Erbisti	pag.	191
CLAUDIO CARCERERI DE PRATI - Francesco Carnelutti nel cinquantenario dalla scomparsa	pag.	209
GIUSEPPE PERINI - Francesco Carnelutti e Verona brevi note biografiche	pag.	217

*CONVEGNO IN RICORDO
DELL'ILLUSTRE FILOSOFO VERONESE E ACCADEMICO
GIOVANNI GIULIETTI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA*

LUCIANO MALUSA - Giovanni Giulietti e il problema dell'eterno.....	pag.	223
MARIO LONGO - Giovanni Giulietti 'maestro' di filosofia	pag.	243
ANTONINO LA RUSSA - Heidegger, alla ricerca dell'essere perduto	pag.	257
FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO Il Fascino di Spinoza	pag.	273
DAVIDE POGGI - Maestri del pensiero: Giuseppe Zamboni e Giovanni Giulietti	pag.	287

COMMEMORAZIONI

ETTORE CURI - Ricordo di Arturo Paganelli (1927-2015)...	pag.	299
ALESSANDRA ASPES Ricordo di Gino Tomasi (1927-2014).....	pag.	303
FERNANDO PLATANIA Ricordo di Giovanni Tantini (1939-2014).....	pag.	307
NICOLA SARTOR Giovanni Tantini, un ricordo personale	pag.	313
NICOLA SARTOR Ricordo di Mario Marigo (1932-2014).....	pag.	315
Catalogo delle edizioni dell'accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona	pag.	319
Avvertenze per i collaboratori	pag.	327



*Finito di stampare nel mese di marzo 2018
da Edizioni Stimmgraf srl
San Giovanni Lupatoto (Vr)*